

Aversa



I CARABINIERI

In scooter con la fidanzata, fugge alla vista dei militari e sperona pattuglia: arrestato nascondeva droga e soldi

«Aprire ai giovani come faceva Don Diana»

► Il prete ucciso dalla camorra raccontato da Mattone
«Trascinava e affascinava, così trasmetteva i valori»

► Spinillo: «La sua testimonianza ispiri le nostre parrocchie»
Airoma: «La società riempia i vuoti che generano violenza»

Annamaria Iodice

È come se fosse ieri. Don Peppe Diana è con i suoi ragazzi, a parlare, scherzare, discutere e progettare. Non è stato solo il prete che sfidò a viso aperto la camorra e il simbolo di una stagione drammatica dell'agro aversano, ma un «giovane tra i giovani», come lo definisce Antonio Mattone nel suo libro «Il casalese di Dio. Don Peppe Diana. Storia, omicidio, verità», presentato ieri al Seminario Vescovile di Aversa, dove era presente anche don Franco Picone, oggi vicario generale della Curia di Aversa, chiamato allora a raccogliere l'eredità del prete assassinato dalla camorra.

L'uomo prima del simbolo: scout, parroco, insegnante, don Peppe aveva costruito con i giovani un rapporto fatto di presenza e concretezza: «quando mi sono imbattuto nella sua figura ho sentito che veniva chiamato prete anticamorra, martire civile, paladino della legalità - ha dichiarato Antonio Mattone - però c'era un paradosso: più cresceva il mito e più scompariva l'uomo. Allora ho voluto riscoprire l'uomo, il prete, colui che immerso nella realtà sociale ed economica di questo territorio cercava di insegnare ai giovani il vangelo attraverso tante iniziative e con la sua presenza. Era un giovane tra i giovani. In qualche modo stava con loro, cercava di conquistarli e di affascinarli e ci riuscì». E così, emerge un profilo inedito fatto di racconti: «mi sono chiesto questi giovani di cui tanto si parlava dove fossero, ma non li trovavo se non di rado. Allora sono andato a cercarli e ho incontrato 35 ragazzi (di allora, ndr) che dopo un primo momento di scetticismo hanno cominciato a raccontare la vita con don Peppe. Questa è stata la cosa più bella di questo lavoro. È emerso un Peppe che si arrabbiava, scherzava e sapeva essere serio. Per loro era un compagno».

Non ignorare, accompagnare, vivere e predicare il vangelo nella propria essenza con costanza e

concretezza era un segno di presenza per il prete di Casal di Principe, la cui missione era sottrarre i suoi giovani al fascino della camorra: «un ragazzo mi ha detto - ha raccontato Mattone - che un giorno don Peppe li portò a prendere un caffè a piazza Navona a Roma con la sua auto. Li trascinava e li affascinava ed è questo il modo di insegnare i valori cristiani e dare un insegnamento anticamorra concreto».

Parole oggi incisive. Se don Peppe fosse qui, davanti all'attuale escalation di violenza che coinvolge i giovani dell'agro aversano, cosa farebbe? «Si interrogerebbe innanzitutto - la risposta netta di Mattone - e credo che incontrerebbe questi giovani come faceva la mattina quando li incontrava e li accompagnava a scuola. Avrebbe cercato di parlare, capi-



IN SEMINARIO La presentazione del libro di Mattone su Don Diana

re il loro disagio perché questa violenza nasce da un disagio. E su questo ci si interroga poco, secondo me. Don Peppe avrebbe cercato di capire le ragioni di questo malessere».

Perché anche dove il terreno è arido può nascere un fiore e per il vescovo Angelo Spinillo don Peppe piantava semi: «ci auguriamo che la sua testimonianza possa ancora continuare ad ispirare il cammino pastorale delle parrocchie - ha dichiarato - comprendendo la forza del dialogo soprattutto con i giovani di oggi che sembrano così presi da fenomeni di violenza e affermazione di se con prepotenza. Bisogna coinvolgerli, farli sentire protagonisti e creativi in ciò che può essere fonte di vita». Una missione che chiama in causa non solo la Chiesa, ma l'intera comunità con il compito di riempire i vuoti in cui ger-

mina la violenza, come emerso dalle parole del procuratore di Napoli Nord, Domenico Airoma che invita a conquistare i cuori come faceva don Peppe Diana: «oggi i giovani sono purtroppo prigionieri di una realtà virtuale e credo che abbiano bisogno invece di vivere la realtà e di tornare a incarnare le relazioni. Tutto il corpo sociale deve creare ambienti, ricostruire rapporti e relazioni. I giovani trovano risposte al loro vuoto esistenziale in questi legami forti che illudono di riempire di senso la vita ma così non è».

È attraverso le pagine del libro di Antonio Mattone che la storia di don Diana si trasforma in un messaggio che oggi è eredità del prete di Casal di Principe che invitava la sua terra ed i suoi giovani a scegliere una strada che non fosse quella della camorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco: «La Balzana, visita di Foti incoraggia il riscatto»

S. Maria la Fossa

Giulio Sferragatta

«La Balzana», occasione di riscatto per la «Terra dei Fuochi» e progetto esemplare grazie alla «Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati» e all'operatività del relativo tavolo nazionale, con le sue rappresentanze dell'Anbsc, del Ministero dell'Interno, del Ministero dell'Economia e Finanze, del dipartimento per la Coesione della presidenza del Consiglio dei ministri e dell'Agenzia per la coesione territoriale.

Il più grande complesso immobiliare, confiscato alla camorra per effetto dello storico processo «Spartacus», fino a quel tempo simbolo del potere del clan dei casalesi sul territorio e oggi destinatario di un piano di riconversione funzionale per scopi formativi, produttivi e

scientifici, con un'attenzione particolare alla vocazione agricola dell'area, riceverà oggi la visita del ministro per le Politiche di Coesione, Tommaso Foti, e del sottosegretario all'Interno Wanda Ferro. Simbolo dell'egemonia casalese, il bene è destinato a divenire un parco agroalimentare dei prodotti tipici della regione Campania.

Il sopralluogo sarà preceduto da un convegno dal titolo «Politiche di Coesione e Beni Confiscati», che avrà luogo presso il centro «Pio La Torre», sede operativa di «Agrorinasce». Interverranno, oltre al ministro e al sottosegretario, il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, il direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Maria Rosaria Laganà, il commissario straordinario per il recupero e la rifunzionalizzazione dei beni confiscati, Paola



IL COMPLESSO La Balzana

IN MATTINATA CONVEGNO SU POLITICHE DI COESIONE E BENI CONFISCATI POI IL SOPRALLUOGO NEL SITO DI 200 ETTARI DI MINISTRO E FERRO

Spena, la prefetta di Caserta Lucia Volpe, e il presidente della sezione regionale di controllo per la Campania della Corte dei Conti, Massimo Gagliardi, accolti dal sindaco di Santa Maria la Fossa, Nicolino Federico, e dalla presidente di Agrorinasce, Maria Antonietta Troncone.

Sarà anche un'occasione per riflettere sulla storia del più grande sito finora confiscato in Italia alla criminalità organizzata. Il complesso, costituito da fondi agricoli, ville e capannoni agricolo-zootecnici, fu confiscato dall'autorità giudiziaria nel 2017 e assegnato, per la sua gestione e riconversione, ad Agrorinasce. «La Balzana», che si sviluppa su una superficie di circa 200 ettari, è oggetto di un progetto teso alla creazione di un borgo agricolo moderno, sostenibile e inclusivo, in cui produrre e trasformare i prodotti della terra, con particolare riguardo a quelli della tradizione locale, ol-

tre a quelli - tra cui la mozzarella - frutto della lavorazione casearia.

Il recente stanziamento di 8,5 milioni di euro del Cipess segue i finanziamenti già disposti attraverso il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (Fsc) 2014-2020, in particolare per le infrastrutture primarie, il centro polifunzionale per la formazione e il polo scientifico agroalimentare. Si punta al completamento del quarto lotto e al recupero della zona residenziale, con la piazza del borgo, le varie ville bifamiliari e i diversi capannoni. «La presenza del ministro Foti, del sottosegretario Ferro e delle altre autorità - ha dichiarato il sindaco Nicolino - rappresenta una testimonianza politica e istituzionale che ci incoraggia a lavorare con costanza e decisione sul percorso intrapreso per la riqualificazione di questo territorio, simbolo di riscatto e di riconquista sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In fiamme le piante nella pineta rigenerata, l'ipotesi dolo

Castel Volturno

Vincenzo Ammalato

Le fiamme si sono sviluppate ieri intorno alle 18.30 nel territorio di Castel Volturno, precisamente tra via Macchiavelli e la strada dei lidi, in località Villaggio Agricolo, alimentate e propagate con rapidità forse dal vento sostenuto proveniente dal vicino litorale. Il fronte del fuoco si è esteso per almeno 500 metri, minacciando direttamente l'area circostante. I primi a dare l'allarme sono stati i vigilantes della cooperativa Ats Montemaggiore, l'azienda che dal 2021 è impegnata sul posto in un complesso intervento di rigenerazione della pineta. A prendere fuoco sono state pro-

prio le giovani piante messe da poco a dimora, insieme a una vasta porzione di sottobosco. I primi tentativi di domare il rogo sono stati compiuti dagli stessi vigilantes della Montemaggiore e dagli operai della Sma, la società in house della Regione che gestisce l'impianto di grigliatura alla foce dei Regi Lagni, i quali hanno cercato di contenere l'avanzata del fuoco con i pochi mezzi a disposizione, risultati

L'ALLARME LANCIATO DAI VIGILANTES POI L'INTERVENTO DI SMA E POMIERI PARTITA LA CONTA DEI DANNI NEL SITO



LE FIAMME L'incendio nella pineta di Castel Volturno

purtroppo inadeguati di fronte alla portata dell'incendio. Le squadre dei vigili del fuoco hanno impiegato del tempo prima di riuscire a raggiungere la zona, poiché già impegnate nel comune costiero su altri due complessi fronti: a Bagnara, dove il fuoco minacciava da vicino alcune abitazioni, e lungo la statale 333, con concrete situazioni di pericolo per diverse aziende agricole del territorio.

Poco dopo è tuttavia sopraggiunta un'unità forestale della Provincia che, terminate le operazioni di spegnimento su un altro rogo, si è precipitata nel cantiere di rigenerazione della pineta. Il loro provvidenziale intervento ha consentito di arginare temporaneamente il propagarsi delle fiamme fino alle 20.30, momento in cui sono fi-

nalmente giunti sul posto i vigili del fuoco. Valutata rapidamente la gravità della situazione, i pompieri sono entrati in azione e, nell'arco di mezz'ora, hanno circoscritto e definitivamente domato l'intero fronte incendiario. Grazie a questo sforzo congiunto, la nuova macchia mediterranea che sta rinascendo a Castel Volturno dopo la perdita di oltre 150mila pini devastati da un parassita, ha potuto tirare un sospiro di sollievo. Restano ora da chiarire le esatte origini del rogo, sulle quali gravano sospetti legati proprio all'ampiezza e alla rapidità dello sviluppo. Nelle stesse ore la cooperativa Montemaggiore sarà chiamata a stilare una prima stima dei danni, che si augura possa rivelarsi contenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA